

25 luglio 1943: la pastasciutta antifascista della famiglia Cervi

di Marco Travaglini

“Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo ministro, Segretario di Stato di Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, ed ha nominato Capo del Governo, Primo ministro, Segretario di Stato, sua Eccellenza il Cavaliere, Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio”. Con questo comunicato diramato alla radio alle 22.45 del 25 luglio 1943, gli italiani appresero la caduta del Fascismo e di Benito Mussolini. Si era così arrivati all'epilogo della seduta del Gran Consiglio del fascismo che si era aperta nel pomeriggio del giorno precedente, culminata nella votazione dell'Ordine del giorno presentato da Dino Grandi che votato dalla maggioranza dei presenti aveva di fatto esautorato il Duce dal potere. Al comunicato letto per radio, seguirono manifestazioni di giubilo a Roma e in numerose città italiane. Badoglio lesse un altro comunicato con il quale si riaffermava l'alleanza con la Germania di Hitler: “[...] La guerra continua. L'Italia duramente colpita nelle sue Province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni [...]”.

Il 25 luglio del '43 Benito Mussolini venne arrestato, creando la temporanea illusione della fine del regime e della guerra. In realtà le cose andarono diversamente e i mesi successivi furono segnati dalle peggiori sofferenze per il popolo italiano, ma in quelle ore si festeggiò in tutta Italia la destituzione del Duce. Nella bassa pianura reggiana, fra i comuni di Gattatico e Campegine, in località Campi Rossi, dalla casa colonica della famiglia Cervi, notoriamente antifascista, partì uno degli eventi spontanei più originali, con una grande pastasciutta offerta a tutto il paese, distribuita in piazza a Campegine per festeggiare l'evento, come disse papà Cervi, con il “più bel discorso contro il fascismo, la pastasciutta in bollore”.

I sette fratelli Cervi con i genitori e tutti i famigliari portarono la pastasciutta in piazza, nei bidoni per il latte. Con un rapido passaparola la cittadinanza si riunì attorno al carro e alla birocia che aveva portato la pasta. Tutti in fila per avere un piatto di quei maccheroni conditi a burro e formaggio che, in tempo di guerra e di razionamenti, rappresentavano prima di tutto un pasto prelibato, quasi di lusso. C'era tanta fame ma c'era anche la voglia di uscire dall'incubo del fascismo e della guerra, il desiderio di "riprendersi la piazza" con un moto spontaneo dopo anni di adunate a comando e di divieti.

Di quel 25 luglio, di quella pagina di storia italiana è rimasto poco nella memoria collettiva. Eppure si manifestò in quei giorni di settantanove anni fa uno spirito genuino e pacifico di festa popolare: prima dell'8 settembre, dell'occupazione tedesca, della Repubblica di Salò; prima delle brigate partigiane e della lotta di Liberazione. Contadini mezzadri, i Cervi già all'inizio degli anni '30 avevano espresso un deciso orientamento antifascista. I sette figli maschi di Genoeffa Cocconi e Alcide Cervi — Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore — vennero fucilati insieme a Quarto Camurri per rappresaglia nel dicembre del 1943 e la loro vicenda assunse subito un forte valore simbolico.

La loro casa, punto di riferimento e di concreto aiuto per antifascisti, renitenti alla leva e per chi si opponeva alla guerra, è diventata il "Museo per la storia dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne". Da più di vent'anni questa festa antifascista, popolare e genuina, rivive non solo nell'aia del Museo Cervi, ma in molte località del Paese. Anche in Piemonte si svolgeranno (in alcuni casi si sono già svolte) diverse manifestazioni in tutte le province organizzate dall'Anpi e dalle associazioni democratiche.

L'idea di "esportare" la festa della pastasciutta ha conquistato e continua a conquistare territori e comunità, riproponendo gli stessi ingredienti della serata di casa Cervi: la festa per la caduta del fascismo, la pastasciutta, la rievocazione storica. E l'insopprimibile desiderio di libertà, pace e giustizia mai così forte e necessario come in questi tempi difficili.